

JAZZPHILIA

Studi e ricerche sul jazz

Collana diretta da

ANTONIO LANZA, GIANMARCO LANZA e ANSELMO R. PAOLONE

Classificazione Decimale Dewey:

781.65092 (23.) JAZZ. Persone

Roberto Pes

I AM A YOUNG JAZZ
IMMORTAL

BIOGRAFIA DI MIO PADRE CARLO PES





ISBN
979-12-218-1338-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 DICEMBRE 2024

*A Federico e Virginia
nati quando il loro nonno non c'era più*

Amore & Musica

INDICE

- 11 *Abbreviazioni strumenti e ruoli musicali*
- 13 *Introduzione*
- 15 Capitolo I
Dalla Sardegna al continente
- 17 Capitolo II
Gli anni della guerra e del dopoguerra
- 29 Capitolo III
A Parigi con Django
- 33 Capitolo IV
Gli anni tra il 1949 ed il 1952: Umberto Cesari e Nunzio Rotondo
- 61 Capitolo V
A San Paolo del Brasile con Enrico Simonetti: 1952-1955
- 67 Capitolo VI
Gli anni con Bruno Martino: 1956-1961
- 79 Capitolo VII
I favolosi anni Sessanta
- 85 Capitolo VIII
Il breve rapporto artistico con la Ricordi

- 87 Capitolo IX
La stagione della RCA Italiana
- 91 Capitolo X
Il mondo e Che sarà ed altre canzoni
- 101 Capitolo XI
Ciao, Rudy a tempo di jazz
- 103 Capitolo XII
I MARC 4: l'inconfondibile suono della *Prima visione*
- 113 Capitolo XIII
Con Barney Kessel
- 119 Capitolo XIV
Gli anni Settanta
- 123 Capitolo XV
Gli anni Ottanta: il quintetto di Marcello Rosa, il Sestetto Swing di Roma, il Coliseum Jazz Trio
- 131 Capitolo XVI
I primi anni Novanta
- 135 *Conclusione*
- 139 *Appendice fotografica*
- 149 *Indice dei programmi televisivi e radiofonici*
- 153 *Discografia Carlo Pes*
- 169 *Discografia con I MARC 4*
- 221 *Altre colonne sonore con la partecipazione de I MARC 4*
- 225 *Bibliografia*
- 235 *Sitografia*

ABBREVIAZIONI STRUMENTI E RUOLI MUSICALI

al	sassofono alto
bar	sassofono baritono
bj	banjo
bt	batteria
cb	contrabbasso
ch	chitarra classica
chel	chitarra elettrica
cl	clarinetto
dir	direttore d'orchestra
fi	fischio
fl	flauto
org	organo
p	pianoforte
sop	sassofono soprano
tbn	trombone
ten	sassofono tenore
tr	tromba
tu	tuba
v	voce
vib	vibrafono
vl	violino

INTRODUZIONE

Mio padre è sempre stato per tutta la sua vita un giovane jazzista immortale che ha prediletto in modo particolare la chitarra elettrica, di fatto il suo strumento (*lo strume* come si dice in gergo) era uno di noi ed era anche quello che portava il pane a casa.

Negli spostamenti occupava sempre il posto più riparato, fuori casa dormiva tranquillo nel suo astuccio, tra le mura domestiche stava al sicuro nello studio... fin dove riesco ad andare indietro nei miei ricordi familiari, o di giorno o di notte, c'è sempre la voce amica o comunque la presenza discreta e rassicurante di una Gibson. Giusto un paio di volte ricordo anche quella di una Fender dodici corde Shenandoah.

Carlo aveva un particolare sense of humour, molto british, abbinato ad una natura riservata istintivamente tesa a salvaguardare la propria sfera privata, tanto da aver sempre considerato la storia delle sue esperienze musicali e della sua attività professionale semplicemente “una faccenda personale” da tenere per sé. Negli ultimi tempi però mi

sono convinto che continuare ancora a rispettare questo suo modo di vedere le cose potrebbe anche far misconoscere le sue qualità di chitarrista e compositore ed io non voglio che ciò accada visto e considerato che sono anche figlio unico.

Per questo, complice anche il lockdown imposto dalla pandemia, mi sono deciso a scrivere una sorta di summa di quello che so e che sono riuscito a trovare nel corso della mia lunga e minuziosa ricerca relativa alla sua formazione ed attività di musicista. Certo meglio sarebbe stato se questa storia l'avesse scritta lui in prima persona ma tant'è... quindi lo farò volentieri io ma non ho idea di quello che ne uscirà fuori; staremo a vedere.

DALLA SARDEGNA AL CONTINENTE

Carlo nasce a Cagliari giovedì 3 marzo 1927, ultimo di tre fratelli, da Giovanni detto Nanni e da Santina Fontanarosa detta Santa.

Di lei ricordo nitidamente i lunghi capelli corvini sempre accuratamente raccolti in uno chignon che le conferiva, ai miei occhi di bambino, un'aria particolarmente severa; in realtà era buona ed affettuosa come tutte le nonne e mi preparava un dolce di cui ero particolarmente ghiotto. In casa lo chiamavano il mangiar bianco, in sardo pappai biancu, una sorta di budino all'essenza d'arancio.

Alcune notizie su mio nonno.

Alto biondo e con gli occhi azzurri, in parte arrivati per misteriose vie cromosomiche a mia figlia Virginia, diciamo non proprio l'aspetto con il quale generalmente vengono immaginati gli abitanti della Sardegna. Discendente dei Marchesi Pes di Villamarina, si trasferisce adolescente dalla natia Tempio Pausania (la denominazione "Pausania" venne aggiunta il 3 luglio 1879 con Regio Decreto n. 4960) a Cagliari insieme ai fratelli Mario e Renzo quando il di loro

padre, o meglio babbo, don Girolamo, vale a dire il mio bisnonno paterno, assume l'incarico di direttore dell'Ufficio Centrale Telegrafico della Sardegna.

Interessante il legame professionale che per alcuni anni legò Giovanni con il fratello maggiore Mario e che li portò ad aprire insieme un pioneristico studio fotografico a Cagliari nel 1921 (mio nonno aveva acquisito le prime nozioni di quest'arte durante un periodo trascorso in Egitto nel laboratorio fotografico dell'esercito inglese ma questa, come si suol dire, è tutta un'altra storia).

Vari scatti realizzati dai fratelli Pes possiamo trovarli in un paio di fondi fotografici del comune di Cagliari ed anche in alcuni articoli pubblicati a metà degli anni Venti su *Le Vie d'Italia* all'epoca la rivista mensile del Touring Club Italiano.

Successivamente i due fratelli si divisero prendendo ognuno la propria strada. Mario rimarrà in Sardegna diventando uno dei più affermati fotografi sardi del Novecento mentre Nanni si trasferirà a Roma con armi e bagagli nel quartiere San Giovanni per andare a lavorare presso l'amministrazione delle poste. Siamo nell'autunno del 1927 e Carlo ha soltanto pochi mesi.

II

GLI ANNI DELLA GUERRA E DEL DOPOGUERRA

Una decina d'anni dopo l'arrivo della famiglia Pes a Roma mio zio Giorgio, classe 1923, cominciò a suonare da dilettante il pianoforte coinvolgendo ed iniziando alla musica anche i due fratelli (in seguito entrò nella Marina Militare per poi laurearsi in legge ed esercitare la professione di avvocato sia a Roma che a Milano trovando anche il tempo per frequentare l'Accademia di Belle Arti a Brera ed esporre i suoi quadri e disegni in varie mostre sia collettive che personali).

Mio zio Paolo, classe 1919 il maggiore dei tre, si dedicò al contrabbasso mentre Carlo iniziò lo studio della chitarra come autodidatta a tredici anni nel pieno della guerra; correva l'anno 1940. Ora sarebbe bello sapere qualcosa di più sul suo primo strumento. Chi glielo ha procurato? Mio nonno oppure qualche altro amico musicista? Forse una Epiphone? E quale modello? E l'amplificatore? E chi lo sa!! Tutte domande, queste come tante altre, che rimarranno per sempre senza una risposta...

Intanto Paolo parte per il fronte dove fu fatto prigioniero ma la sorte gli fu benigna e riuscì a cavarsela entrando

in un'orchestra delle Forze Armate Nord-Americane come contrabbassista, partecipando così a numerosi spettacoli ideati per tenere alto il morale dei soldati alleati.

Carlo, dal canto suo, comincia la gavetta nel 1943-44 suonando in vari piccoli complessi da ballo, ma di fatto la sua formazione musicale inizia suonando per le truppe di liberazione americane a Roma nei locali del rest camp (il campo per il riposo dei soldati che l'esercito degli Stati Uniti allestiva di volta in volta nelle città appena liberate) e per il CPA (Central Pool of Artists) canadese, entrambi con sede nelle palazzine dell'ex Foro Mussolini (opera dell'architetto Enrico Del Debbio), attuale Foro Italico.

Anche la tromba di Nunzio Rotondo ed il contrabbasso di Carlo Loffredo erano presenti nel campo dei militari americani, entrambi ventenni e pieni di belle speranze.

A proposito di questo periodo ricordo che papà una volta raccontò che un giorno gli americani gli avevano dato un grande barattolo di carne in scatola e che lui se la mangiò tutta da solo (gran brutta bestia la fame vera!) e, tanto per rimanere in tema, ricordo anche zio Paolo quando mi raccontava che in Africa se trovavano nel deserto un veicolo militare abbandonato la prima cosa che facevano andavano a vedere se nel radiatore fosse rimasta qualcosa di simile a dell'acqua dopodiché la filtravano come meglio potevano e quindi la bevevano (altra gran brutta bestia la sete vera!).

Così Carlo, tra il mese di luglio del 1944 ed i primi mesi del 1945, è al *Canada Club* dove entra in contatto e comincia a frequentare stabilmente, dopo aver occasionalmente partecipato in precedenza ad alcune jam session clandestine che si tenevano in casa di appassionati di jazz, sia musicisti romani sia altri arrivati, o ritornati, nella

capitale successivamente agli eventi dell'8 settembre 1943, come il triestino Stelio Subelli (tr), oppure trasferitisi in città durante il periodo bellico, come il napoletano Paolo Tagliaferri (bt).

Il *Canada Club* era un locale alleato che si trovava al piano terra del Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale, edificio realizzato nell'ultimo quarto dell'ottocento su progetto dell'architetto Pio Piacentini. Una nota di colore: il club fu aperto il primo luglio del 1944 e per l'occasione suonò la Pipe Band dell'Irish Regiment of Canada... ma, gentili signori, ve la immaginate una banda musicale irlandese in kilt e cornamuse inaugurare un locale al centro di Roma in una giornata estiva e per di più ad un tiro di schioppo dai Mercati di Traiano e dai Fori Imperiali?

È qui che mio padre, appena diciassettenne, inizia a suonare professionalmente in un gruppo costituito subito dopo l'inaugurazione del locale da Enrico Simonetti (p) nato ad Alassio nel 1924 e Bruno Martino (p) nato a Roma nel 1925, scampato per il rotto della cuffia al bombardamento dello Scalo San Lorenzo del 19 luglio 1943 (abitava con la famiglia all'inizio di Via degli Equi giusto al centro del popolare quartiere romano), con Tagliaferri, Subelli, Riccardo Rauchi (al-cl) diplomato al conservatorio di Santa Cecilia; Aldo Masciolini (ten-cl); Paolo Mezzaroma (vl); Dasy Messina (ten) nativo di Tunisi trascorse alcuni anni a Torino prima di arrivare a Roma anche lui dopo l'8 settembre 1943; Euclide Zoffoli (cl-al) padre dell'ottimo vibrafonista Carlo.

Enrico e Bruno si scambiavano il pianoforte tra di loro.

Appena finita la guerra Carlo partì con il gruppo di Simonetti, a cui si aggiunse il fratello Paolo, nel frattempo rientrato in patria dopo alterne vicende, per una tournée

organizzata dal CPA in tutta l'Italia liberata. È con questi musicisti e con Nunzio Rotondo (tr) che mio padre inizia la sua attività jazzistica.

In seguito continua a conoscere nuovi musicisti allargando così i propri orizzonti musicali, suonando, oltre che con Nunzio, anche con Werther Pierazzuoli (cb); Enzo Grillini (chel); Umberto Cesari (p); Armando Trovajoli (p-dir) in seguito compositore di colonne sonore; Piero Piccioni (p-dir) in seguito anche lui compositore di colonne sonore. Il fratello Leone, anch'egli amico di Carlo, fu un importante dirigente della RAI gran divulgatore della musica jazz nel nostro paese; il padre era Attilio Piccioni importante esponente politico dell'epoca della Democrazia Cristiana.

Pierazzuoli Grillini ed anche Trovajoli fecero tutti parte, sebbene in tempi e modi diversi, di quella fucina musicale della metà degli anni Quaranta che fu l'orchestra 013 di Piero Piccioni.

In quegli anni giovanili Carlo conosce un ragazzo che abitava nel suo stesso quartiere; si frequentano e crescono insieme stringendo una bella amicizia. Il ragazzo si chiamava Marcello Mastroianni. Si incontreranno nuovamente a metà circa degli anni Sessanta durante la lavorazione della commedia musicale *Ciao, Rudy* di Garinei e Giovannini scritta con Luigi "Gigi" Magni con musiche di Armando Trovajoli e successivamente anche nel 1971, quando Marcello era all'apice della sua carriera di attore, per incidere insieme un 45 giri dal titolo *Monologo per Anna*, musica di mio padre a cui collaborano anche Lilli Greco e Jimmy Fontana, dove Mastroianni non canta, ma è voce recitante.

Piccolo aneddoto: quando venni a sapere che papà era un amico di vecchia data di cotanto attore gli chiesi come

mai non si vedessero con una certa frequenza e magari perché non me lo presentasse, ma lui mi rispose che in quel momento non era il caso di disturbarlo perché “aveva molto da fare con Caterina”; intendeva dire Catherine Deneuve (!), ma questo l’ho capito soltanto in seguito.

Signori, nel secondo dopoguerra, che ventata di ottimismo e di humus artistico e, soprattutto, che musica!

A questo punto, però, per meglio comprendere l’atmosfera del momento vorrei soffermarmi, seppur per sommi capi, sull’orchestra di Piero Piccioni (1921-2004), all’epoca in arte Piero Morgan, la prima, in ordine cronologico, formazione di jazz attiva a Roma negli anni 1944-45.

La big band debutta con un concerto di “musica sincopata” (la parola jazz era ancora bandita dal vocabolario corrente ma di lì a poco si sarebbe presa una bella rivincita) in una sala sopra il *Caffè Grand’Italia* a Piazza Esedra, una settimana prima dell’arrivo degli americani e quindi sotto l’ultima dell’occupazione tedesca.

Il pubblico accolse con entusiasmo questa nuova formazione ed il successo non si fece attendere.

Nel giro di pochi mesi l’orchestra avrà modo di debuttare anche alla radio suonando dal vivo nella mitica sala A di Via Asiago grazie a Riccardo Mantoni, regista radiofonico appassionato di jazz e fratello del futuro presentatore radiotelevisivo Corrado. Chi trasmetteva in quel mentre era Radio Roma Libera; non c’era più l’EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche) e non c’era ancora la RAI (Radio Audizioni Italiane), era un periodo di transizione e la programmazione radiofonica era sotto la gestione alleata della PWB (Psychological Warfare Branch).

Nel frattempo tra il concerto a Piazza Esedra e la performance a Radio Roma Libera, l’organico era salito da undici

a tredici e fu così che Mantoni la chiamò “Orchestra 013 diretta da Piero Morgan”.

La 013 fu la migliore formazione jazzistica del periodo nella quale militarono, alternandosi, alcuni tra i principali musicisti romani, a cominciare da Armando Trovajoli e dal giovanissimo Bruno Martino, per rimanere in ambito pianistico, il cui ingresso in organico fu proposto da Subelli che lo aveva sentito suonare al *Canada Club*.

All'indomani dello scioglimento della 013 Bruno suonerà a lungo nei vari night club presenti a Roma come il *Victory Garden*, il *Panama*, il *Nilo Dancing* a Viale XXI aprile, con una sua formazione derivata dall'orchestra madre nota come I Sette della 013 composta dai solisti Subelli, Rauchi, Messana, Grillini, Pierazuoli e Tagliaferri.

Anche questo complesso a volte si presentava con elementi aggiunti come Tino Fornai, eccellente violinista che aveva suonato a lungo sia sulla Costa Azzurra in Francia che nell'organico della stessa 013 di Piccioni, e Sergio Battistelli, gran vibrafonista; od alternati, come Loffredo al posto di Pierazuoli.

Di Tino e famiglia ricordo ancora una piacevole gita al mare dalle parti di Santa Marinella immancabilmente conclusasi al tavolo di un piccolo ristorante con una strepitosa zuppa di pesce.

Papà e lui, se non vado errato tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta, proposero ai dirigenti RAI un programma musicale in duo con chitarra e violino sulla falsariga di Django e Stéphane, ma non furono presi in considerazione perché ritenuta musica troppo raffinata, troppo difficile da capire per l'ascoltatore medio... non ho parole!

In seguito Bruno tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta formerà una propria orchestra, di

cui dal 1956 farà parte anche Carlo, con la quale si esibirà come cantante nei più famosi night club italiani ed esteri, particolarmente in Scandinavia, raggiungendo un significativo successo nel mondo della canzone e della musica leggera senza però mai dimenticare il jazz.

A completare la formazione della OI3 le due belle voci di Lydia e Norma De Domenico entrambe nate ad Edinburgo da padre napoletano e madre scozzese; studiarono canto sia a Londra che a Roma dove conobbero Piero Piccioni nel 1943 per esordire poi a metà circa dell'anno successivo nei programmi radiofonici dell'orchestra e nei concerti dove venivano presentate come Lydia e Norma Linder. Poco dopo lo scioglimento della formazione, avvenuto nel 1946, Norma si ritirò dall'attività mentre Lydia continuò adottando nel 1947 il cognome materno e diventando così Lydia McDonald o MacDonald che scriver si voglia.

Dagli inizi degli anni Cinquanta comincia a partecipare a vari programmi televisivi e radiofonici e dai primi Sessanta collabora alla realizzazione di numerose colonne sonore per il cinema, molte delle quali di matrice jazzistica, a volte scrivendo anche testi di canzoni in inglese. Canta così per Piero Piccioni in *Fumo di Londra*, per Armando Trovajoli in *Chiamate 22-22 tenente Sheridan*, per Piero Umiliani in *Svezia inferno e paradiso*. Nei primi anni Settanta lascia la scena musicale per ritornare definitivamente ad Edinburgo.

Piero Piccioni, Armando Trovajoli, Piero Umiliani, Lydia McDonald, tutti musicisti e cantanti che mio padre conosceva molto bene e con i quali ha lungamente collaborato nel corso degli anni particolarmente per la realizzazione di musiche per film, ma di questo si dirà più avanti.

Di Lydia ricordo ancora con piacere gli inviti che ci faceva a metà degli anni Sessanta per il “tea time”; abitava dalle parti di Ponte Milvio in quello che per me era un piccolo castello (soltanto moltissimi anni dopo ho scoperto che si trattava di Villa Lazzaroni, un antico complesso medioevale su Viale di Tor di Quinto con tanto di casale, torre di avvistamento dell’ottavo secolo, chiesina titolata a S. Leucio, sconsacrata già da allora, parco e vialetto d’ingresso. Sul finire dell’Ottocento l’ingegnere Luigi Mazzanti intervenne sugli edifici, secondo il gusto eclettico proprio del suo tempo, trasformandoli così come oggi li vediamo, merlature comprese; la villa, restaurata alcuni anni fa, è attualmente di proprietà dell’ENEL).

Io avevo circa dieci anni e per me era come andare a fare la merenda a casa del Mago Merlino e della Fata Morgana (indelebile il ricordo di un’armatura da cavaliere, con tanto di spada, appena varcato l’ingresso di casa); una pacchia! Tanto per dire, una volta vennero a prenderci in macchina e, signori miei, la macchina era una... Rolls Royce!!

Ma torniamo a parlare di Carlo ed Enrico Simonetti, non solo gran pianista ma anche importante direttore d’orchestra e futuro compositore di colonne sonore di film e sceneggiati televisivi (una per tutte quella della miniserie *Gamma* del 1975), con il quale mio padre avrà un intenso e duraturo rapporto sia professionale che di amicizia.

È molto probabile che fin dalle “prime battute”, suonate insieme al *Canada Club*, i due si trovassero sulla stessa lunghezza d’onda, sia musicale che caratteriale, tanto che Carlo entrò a far parte da subito della ritmica del complesso di Enrico procurandosi così vari ingaggi nei migliori locali e sale da ballo del periodo.

In alcune fotografie dell'epoca in mio possesso, con i componenti del gruppo in pose sia serie che scherzose, si riconoscono, oltre Carlo ed Enrico, Paolo Mezzaroma al violino, Euclide Zoffoli al clarinetto, Messina al sassofono tenore, Tagliaferri alla batteria (foto 1). Vi compaiono inoltre anche un contrabbassista, un fisarmonicista ed una cantante; di più non so... sono passate quasi ottanta primavere...

Qualche tempo fa, mettendo ordine in quello che era stato lo studio di mio padre, sono saltate fuori due lacche dove sulle etichette si legge, scritto a mano, Henry Simonetti Swing Quintette.

I pezzi sono: sul primo *Lady be good*, sul secondo *Sentimental journey*.

Al di là dei titoli gli aspetti più interessanti sono però la data ed il luogo di registrazione che entrambi i dischi riportano: *Recorded ABS, Rome 29/11/45*. In più su una delle due etichette c'è un rimando a Marcella Rivi, pseudonimo di Sonia Pearlswig una cantante paroliera nata a Roma nel 1910, molto probabilmente proprio l'interprete femminile presente nelle fotografie.

Si tratta di due 78 giri ad incisione diretta, detti anche a pronta stampa od a riproduzione immediata, ed erano il mezzo comunemente utilizzato per le registrazioni in diretta prima della diffusione del nastro magnetico. Questo tipo di dischi aveva il vantaggio di poter essere ascoltato subito dopo l'incisione, ma lo svantaggio di essere molto delicato e di usurarsi dopo solo pochi ascolti.

Certo poi non sarebbe male poter sciogliere l'acronimo ABS ma non è facile; l'insieme della scritta mi fa pensare ad una qualche emittente radiofonica americana del tipo (American B... Station), ma è soltanto una mia ipotesi.

In quegli anni a Roma non esistevano nè studi di registrazione nè case discografiche, e credo si possa affermare che gli unici luoghi dove poter registrare un qualcosa di simile ad un disco erano i locali delle emittenti radiofoniche come quelli dell'American Expeditionary Station che trasmetteva dall'ultimo piano del palazzo dell'ex EIAR di Via Asiago 10, ma l'acronimo è AES.

Giova qui ricordare che la sigla RAI (da intendersi come Radio Audizioni Italiane) viene adottata il 26 ottobre 1944 e la ripresa dell'attività, a seguito della liberazione di Roma nel giugno 1944 con la sede di Via Asiago resa completamente inagibile dai tedeschi in fuga, avviene in massima parte grazie ad alcune apparecchiature radiofoniche fornite dagli stessi americani.

A tal proposito si tenga presente sia l'importanza delle cosiddette radio libere, Radio Roma Libera inizia la sua programmazione il 6 giugno 1944, sia il ruolo svolto dalla musica jazz nelle trasmissioni via etere e nella diffusione dei V-Disc, i famosi 78 giri conosciuti come dischi della vittoria, con incisioni dei più famosi artisti americani. Prodotti e stampati dall'etichetta discografica Victory Disc venivano spediti dal governo statunitense alle prime linee dei vari fronti con l'intento di sollevare e ricreare il morale dei soldati impegnati nelle operazioni militari.

A questo punto se qualcuno ha notizie di una stazione radio o simili, probabilmente americana, denominata ABS, attiva nella capitale negli anni 1944-45 si faccia avanti adesso oppure, come è uso dire nella famosa formula, taccia per sempre.

Ho conosciuto Enrico Simonetti ed il figlio Claudio quando vennero a trovarci a casa sul finire degli anni Sessanta. Mi piace qui ricordare che Claudio, nato a San

Paolo del Brasile nel 1952, diventerà a sua volta un affermato musicista autore di numerose colonne sonore di film e leader del gruppo dei Goblin (chi non ricorda il famoso loop di *Profondo Rosso*) dove alla batteria suonava Walter Martino figlio di Bruno.

Nel 1946 Carlo suona all'*Alessandra Club* a Via Veneto sempre con Simonetti ma questa volta in quartetto con il fratello Paolo al contrabbasso e Masciolini al clarinetto.

Il 17 ed il 24 ottobre del 1946 partecipa a due jam session organizzate nella Sala Rossini del *Caffè Pedrocchi* a Padova dal locale Hot Club, associazioni di appassionati di jazz che andavano formandosi o riformandosi via via in varie città, suonando in una formazione che comprendeva, oltre al fratello maggiore Paolo, Masciolini (che dall'anno seguente si stabilirà a Padova); Paolo Mezzaroma (vl); Umberto Simonetti (p) da non confondersi con Enrico; Carlo Cianfanelli alla batteria e Canterini alle percussioni.

Nel 1947 suona nuovamente all'*Alessandra Club* a Via Veneto questa volta però in sestetto con Franco Chiari al bandoneon (un tipo di fisarmonica nato in Germania alla metà dell'ottocento ed in seguito portato dagli emigranti tedeschi in Argentina e da qui diffusosi poi in altri paesi sudamericani) Chiari comunque lasciò ben presto questo strumento a favore del vibrafono; Carlo Loffredo (cb); Masciolini; Enrico Wertmuller (p) fratello della futura regista Lina; Luciano Milanese (bt).

Nella primavera dello stesso anno un nuovo ingaggio lo porta in Liguria al *Casino di Sanremo* con la formazione di Simonetti chiamata da Roma a sostituire la precedente giunta ormai a fine contratto. Nell'orchestra di Enrico sono presenti gli ormai abituali fratelli Pes; Subelli; Euclide Zoffoli; Masciolini; Mezzaroma e Tagliaferri.

Terminato l'ingaggio al *Casino* Simonetti, insieme a Carlo e Paolo, Subelli, Euclide Zoffoli e Tagliaferri, ripartirà per una lunga tournée a cominciare da Merano per proseguire poi in Turchia, suonando ad Istanbul (foto 2), Ankara, Smirne, Izmir, l'isola di Buyukada, indi in Belgio (dove a Bruxelles Carlo suona per un breve periodo all'*Onyx Club*, uno dei più rinomati locali della città, punto di ritrovo dei più importanti jazzmen locali e di passaggio) ed infine in Francia.

Che dire, niente male per un giovane chitarrista sardo autodidatta di venti anni; ma sono certo che mio padre stesse ancora cercando il "suo" swing, il "suo" suono, quello che ti fa dire "ehi questo è Carlo, lo riconosco!".

Ora però dovete anche sapere che Enrico e papà sono stati due gran bei mattacchioni e nel corso della loro lunga amicizia ne hanno combinate delle belle.

Tra gli scherzi di cui sono venuto a conoscenza uno dei più riusciti è stato quello di mettere delle larve di insetto nel sistema di riscaldamento della macchina della "vittima" prescelta così da farne uscire, durante la stagione invernale, un vero e proprio sciame dalle bocchette di aerazione dell'abitacolo...

Se vogliamo, a suo modo, anche surreale a ricordare i comics americani tipo *Mad*, di cui papà era un accanito lettore, o le geniali gags di Stan Laurel ed Oliver Hardy od anche il film comico musicale *Helzapoppin'* del 1941 considerato ormai un cult dell'umorismo nonsense.

Tutte pellicole di cui mio padre era un appassionato spettatore.